

viaBorgogna3

il magazine
della Casa della Cultura

15

DUEMILAVENTITTE

FOCUS

**CRISI ECOLOGICA E
GIUSTIZIA.
RACCONTI DI LOTTE
E MOBILITAZIONI
DAI MARGINI**

direttore
Ferruccio Capelli
condirettrice e direttrice responsabile
Annamaria Abbate

comitato editoriale
Duccio Demetrio
Enrico Finzi
Carmen Leccardi
Marisa Fiumanò
Paolo Giovannetti
Renzo Riboldazzi
Mario Ricciardi
Mario Sanchini
Silvia Vegetti Finzi

progetto grafico e illustrazioni
Giovanna Baderna
www.giovanbaderna.it

direzione e redazione
via Borgogna 3, 20122 Milano
tel.02.795567 / fax 02.76008247
viaborgogna3magazine@casadellacultura.it
periodico bimestrale
registrazione n. 323 del 27/11/2015
Tribunale di Milano

viaBorgogna3

ISSN 2499-5339

2023 ANNO 8 numero 15

ISBN 978-88-99004-72-9

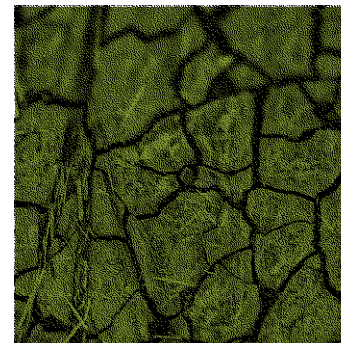
titolo: CRISI ECOLOGICA E GIUSTIZIA.


RACCONTI DI LOTTE E MOBILITAZIONI DAI MARGINI



copyright Casa della Cultura, Milano

viaBorgogna3
il magazine
della Casa della Cultura



Questo è un ipermedium. Non fermarti al testo, segui i link ●, esplora, crea i tuoi percorsi. La Casa della cultura on line ha molte porte girevoli. Attraverso questo magazine puoi entrare nel sito, consultare l'archivio audio e video degli incontri in via Borgogna e tornare qui per continuare la lettura. E se hai stampato la tua copia su carta puoi usare i QR code  con il tuo smartphone o tablet per accedere ai contenuti interattivi attraverso un QR code reader che puoi scaricare gratuitamente da internet.

TUTTI CONTENUTI SONO REPERIBILI SUL SITO WWW.CASADELLACULTURA.IT

15

testi di:

Evelyn Addor

Joanna Allan

Bruno Arpaia

Xenia Chiaramonte

Simone Curtino

Alice Dal Gobbo

Irene Delfanti

Antonia De Vita

Marica Di Pierri

Ivonne Marjori Macías Guerra

Hamza Lakhali

Mahmoud Lemaadel

Sara Lorenzini

Patrick Mercedes Mercedes

Nadra Mousa

Ernesto Picco

Elisabetta Reyneri

Patricio Gonzalo Saravia Vega

Matteo Spini

note biografiche • p.78

CRISI ECOLOGICA E GIUSTIZIA. RACCONTI DI LOTTE E MOBILITAZIONI DAI MARGINI

A cura di Sara Lorenzini,
Elisabetta Reyneri e
Matteo Spini

Traduzioni di Sara Lorenzini,
Elisabetta Reyneri e
Matteo Spini

editoriale

LA QUESTIONE AMBIENTALE AL CENTRO DELLA NOSTRA INIZIATIVA PUBBLICA

Ferruccio Capelli

Milano, fine febbraio 2023: per la prima volta sentiamo cittadini vivamente preoccupati per il rischio di siccità. Nella pianura padana, dove prospera una delle agricolture più ricche del mondo, i fiumi sono paurosamente in secca e i grandi laghi sono sotto il livello di guardia. A memoria di chi scrive, non vi è traccia nel passato di una situazione simile.

Anche qui, in una zona dal clima temperato, si stanno toccando con mano le conseguenze drammatiche del riscaldamento climatico. Qualcosa di enorme sta accadendo. Urge rifletterci e fare il possibile per porvi rimedio.

Ecco le ragioni di una scelta precisa della Casa della Cultura: porre la questione ambientale al centro della sua iniziativa pubblica. Con precise e decise scelte: celebreremo il 77° della nostra istituzione con la proposta di una nuova cultura ambientalista e, per dare ulteriori segnali di questa svolta, avvieremo opportune operazioni editoriali, a

iniziare da questo numero tematico di “viaBorgogna3”. Il nostro intento è fare emergere una prospettiva culturale e politica nella quale libertà individuali, giustizia sociale e cura dell’ambiente siano strettamente intrecciate, inseparabili, come i tre nodi che campeggiavano nel segno araldico dell’antica famiglia nobile milanese, i Borromeo.

Questo numero della nostra rivista è un passo importante in questa direzione. Affidato alla cura generosa di tre giovani studios* e costruito con la collaborazione di militanti ambientalisti di tanti paesi del mondo, esso focalizza la grande questione epocale della “giustizia ambientale” e scava sulle difficoltà ma anche sulle possibilità di una “transizione ambientale giusta”.

Colpisce la ricchezza delle testimonianze raccolte, dalla Giordania al Marocco, dal Ghana all’Equador ecc: racconti di lotte diffuse,



di reti di mobilitazione dal basso, di tracce di un’altra narrazione culturale, ambientalista e anche ecofemminista. Esse aprono squarci su realtà troppo poco conosciute, su movimenti e su culture che si stanno formando: spingono a riflessioni profonde, a ricostruire la scala delle priorità e a ridefinire la stessa cultura politica.

Le ricercatrici Sara Lorenzini e Elisabetta Reyneri e il ricercatore Matteo Spini, connettono con chiarezza la crisi ambientale con la più ampia crisi ecologica, sottolineano i limiti drammatici delle politiche riparatrici avviate fino ad ora, “calate dall’alto”, pongono l’accento sull’urgenza di un nuovo protagonismo dei popoli e dei cittadini: la giustizia ambientale potrà essere costruita solo con la partecipazione dal basso.

Nell’insieme gli scritti raccolti in questo numero di “viaBorgogna3” costituiscono uno stimolo potente alla riflessione, spingono

a rimettere in discussione paradigmi consolidati e ad esplorare nuove strade. Un tassello nuovo e assai importante della nostra ricerca culturale.

•10

INTRODUZIONE

Sara Lorenzini,
Elisabetta Reyneri,
Matteo Spini

•16 PARTE I

•18

IN DIFESA DELLA VITA
- LA LOTTA DELLA
UDAPT NELL'AMAZZONIA
ECUADORIANA
Intervista a Ivonne Marjori
Macías Guerra e Patricio
Gonzalo Saravia Vega
Sara Lorenzini

•24

LITIO E TRANSIZIONE
ECOLOGICA. LA POSTA IN
GIOCO IN AMERICA DEL
SUD
Intervista a Ernesto Picco
Matteo Spini

•28

UNA TRANSIZIONE
INGIUSTA. ENERGIA,
COLONIALISMO ED
ESTRATTIVISMO NEL
SAHARA OCCIDENTALE
OCCUPATO
Joanna Allan,
Hamza Lakhal,
Mahmoud Lemaadel

•34

GIORDANIA, PALESTINA
E ISRAELE CONTRO
L'INGIUSTIZIA CLIMATICA
Nadra Mousa

•38

I PICCOLI AGRICOLTORI
E LE PICCOLE
AGRICOLTRICI DEL
GHANA CHIEDONO
GIUSTIZIA CLIMATICA E
SOLIDARIETÀ
Evelyn Addor

•42

ULTIMA GENERAZIONE:
LA DISOBBEDIENZA
CIVILE PER SALVARCI
DAL COLLASSO
CLIMATICO
Simone Curtino

•50

GIUSTIZIA CLIMATICA
DENTRO E FUORI I
TRIBUNALI
Il contenzioso legale
come nuova frontiera della
battaglia per il clima
Marica Di Pierri

•54

#INSORGIAMO
L'ambientalismo operaio
del Collettivo Di Fabbrica -
Lavoratori GKN Firenze

•58 PARTE II

•60

COME SI CRIMINALIZZA
UN MOVIMENTO
Xenia Chiamonte

•64

LA GIUSTIZIA
MEDIOAMBIENTALE
E LE DONNE
AFRODISCENDENTI
IN AMERICA LATINA E
CARAIBI
Patrick Mercedes
Mercedes

•68

DECOLONIZZAZIONE: un
processo incompiuto che
deve informare le scelte
tecnologiche ora in atto
tramite l'applicazione del
consenso previo libero e
informato.
Irene Delfanti

•72

"LOTTA AMATA"
E PRATICABILITA'
DELLA VITA:
I TERRITORI DELLE
DONNE
Antonia De Vita e
Alice Dal Gobbo in dialogo
Antonia De Vita e
Alice Dal Gobbo

COME SI CRIMINALIZZA UN MOVIMENTO



Crediti_ Nicola Gastini

Il legame fra criminalizzazione del dissenso e movimenti ambientalisti è cruciale. Ciò non deve stupire, giacché se è vero che anche la meno clamorosa fra le criminalizzazioni rivela un ganglio

politicamente decisivo (Cohen 2019), ecco che proprio le risorse naturali, chi lotta contro l'estrattivismo e i fenomeni di criminalizzazione si intrecciano, proprio perché centrano relazioni

di potere e rapporti di forza particolarmente rilevanti nella dimensione economico-politica contemporanea.

L'andamento cui va incontro oggi una lotta sociale – prendiamo, quindi, il caso delle lotte ambientaliste – è pressappoco il seguente. Il progetto di una nuova infrastruttura viene approvato dalle istituzioni nazionali (o anche di comune accordo con istituzioni sovranazionali); di solito gli abitanti non vengono tenuti in alcun conto. Essi verranno a conoscenza del progetto solo a cose fatte, ossia una volta che esso ha attraversato tutto l'iter necessario ai fini della sua approvazione. Alle volte questa dinamica si inceppa. Se la popolazione interessata ha affinato le capacità di con-ricerca e vita attiva sul territorio, le notizie potranno trapelare, e probabilmente sorgeranno prime mobilitazioni.

Va da sé che, dato l'impatto stravolgente delle grandi opere sul territorio – alle volte evidentemente in meglio – i destinatari di tale

considerevole trasformazione della vita di e in un luogo se ne interessino, vogliano conoscerne accuratamente vantaggi e svantaggi.

Anche dal lato dei proponenti, d'altronde, non si può certamente saltare il passaggio cruciale della cosiddetta analisi dei rischi. La storia globale dei megaprogetti però si rivela spesso essere un pasticcio che mischia difetto nella stima dei costi a sovrastima degli effetti di sviluppo economico e dei guadagni (Flyvbjerg, Bruzelius, Rothengatter 2003).

È evidente poi che le ragioni dell'approvazione non sono oggetto di discussione pubblica e che, anzi, non pare concessa a chi abita il territorio alcuna "voce in capitolo". Le motivazioni alla base del progetto sono pressoché sacralizzate attraverso l'ormai classica dinamica secondo la quale una infrastruttura apporterebbe per definizione beneficio e progresso al territorio. Se non si è già verificato in fase di preparazione del progetto, avverrà comunque

a seguire che la popolazione interessata inizi a indagare, approfondendo con i suoi mezzi la questione, e, come in certi fulgidi casi (No Tav, No Tap etc.) a organizzare delle vere e proprie contro-indagini che possono poi sfociare in varie forme di protesta (Chiaramonte 2020).

D'altronde, la costruzione di infrastrutture pone questioni ambientali e di salute e tende a scontrarsi sistematicamente con i diritti fondamentali delle popolazioni interessate, le quali, proprio a partire dall'esperienza diretta, possono sperimentare nuove forme di costruzione politica nonché giuridica dei loro bisogni.

Una volta terminate le procedure di approvazione, le grandi opere sono portate avanti nonostante tutto, letteralmente "costi quel che costi"! E dall'altro lato, pur di rendere effettivo l'inizio dei lavori, non si farà altro che avanzare contro tutto: con la forza. Ecco che si procede a occupare l'area in cui l'infrastruttura dovrà sorgere, probabilmente da



ambo le parti. Quando la protesta è consistente e perdura, si potrà assistere al presidio militare delle aree e, infine, alla costruzione di cantieri sorvegliati, con conseguente trattamento legale delle contestazioni: il governo penale del conflitto. Come nota efficacemente Machado Araújo (2014, p. 224, cit. da Zibechi 2016), e ciò risulta valido anche oltreoceano: “Praticamente non c’è nessuno, nelle aree vicine ad un progetto minerario, che non abbia qualche procedimento giudiziario aperto”. Inoltre, spesso si tratta, per i movimenti, di trovarsi posti di fronte ad “alternative infernali”: la felice locuzione presa in prestito a Stengers e Pignarre (2016) individua come aut aut tipici del capitalismo contemporaneo le scelte impossibili fra bisogni fondamentali. Le lotte italiane contro l’Ilva hanno usato il concetto di “ricatto” per individuare qualcosa di molto simile: scegliere fra salute e lavoro, o meglio, il ricatto del lavoro come alternativa infernale al diritto alla

salute. Stengers (2021) non usa mezzi termini: la nostra epoca sfrutta le alternative infernali dentro una logica mortifera che è ancora quella del progresso. Agli abitanti quando va bene si mente, spesso non li si tiene in alcun tipo di considerazione, poi si dice loro che è troppo tardi, e infine che il “progresso” deve andare avanti. Alle volte ci sono forme di partecipazione “dal basso” previste “dall’alto” – oltralpe sono decisamente più frequenti che in Italia – formule simili agli osservatori, di cui i valsusini conoscono bene le dinamiche per esserne stati estromessi (in quanto contrari al Tav) dopo essere stati a gran voce chiamati a parteciparvi “democraticamente” (Chiaromonte 2019). Stengers, tra l’altro, è consapevole del passaggio successivo, cioè della sistematica criminalizzazione delle lotte che segue alle contestazioni durature e compatte, presto trasformate in questioni di esclusivo ordine pubblico, alle quali l’unica risposta da fornire non potrà che



essere la riconferma dell’esclusione dalla vita politica (istituzionale).

Benché siano queste le dinamiche, oggi i movimenti ambientalisti ed ecologisti, sia territoriali sia immediatamente globali (come *Fridays for Future* o *Extinction Rebellion*), non cedono, e anzi tendono a sperimentare nuovi repertori di protesta (Malm 2022; Read e Alexander 2020) nonché a “giocarsela” sul piano giuridico, ad esempio attraverso – raffinate tecnicamente e altamente partecipate socialmente – azioni climatiche. Se come scrive Deleuze, “nelle società di controllo non si finisce mai con nulla” (Deleuze 2000, pp. 236-237), è decisivo che non si finisca nemmeno dal lato delle resistenze a usare ogni mezzo, ben compreso quello giuridico, per avanzare le proprie battaglie.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Chiaromonte, X. 2019, *Governare il conflitto. La criminalizzazione del movimento No Tav*, Meltemi.
- Chiaromonte, X. 2020, “The struggle for law: Legal strategies, environmental struggles and climate actions in Italy”, *Oñati Socio-legal Series*, 10(4), pp. 932-954.
- Cohen, S., 2019, *Demoni popolari e panico morale. Media, devianza e sottoculture giovanili*, Mimesis.
- Deleuze, G. 1990, “Post-scriptum sur les sociétés de contrôle”, in *L’Autre journal*, 1; trad. it. “Poscritto sulle società di controllo”, in *Pourparler*, Quodlibet, Roma 2000.
- Flyvbjerg, B., Bruzelius, N. e Rothengatter, W. 2003, *Megaprojects and Risk: An Anatomy of Ambition*, Cambridge University Press.
- Stengers, I. 2015, *In catastrophic times: Resisting the coming barbarism*. Retrieved from: http://openhumanitiespress.org/books/download/Stengers_2015_In-Catastrophic-Times.pdf (last accessed 16 September 2021).
- Machado Araújo, H., *Potosí, el origen. Genealogía de la minería contemporánea*, Mardulce, 2014.
- Malm, A. 2022, *Come far saltare un oleodotto. Imparare a combattere in un mondo che brucia*, Ponte alle Grazie, 2022.
- Pignarre, P. e Stengers, I. 2016, *Stregoneria capitalista. Pratiche di uscita dal sortilegio*, Ipoc.
- Read, R. e Alexander, S. 2020, *Extinction Rebellion: Insights from the Inside*, Simplicity Institute.
- Zibechi, R. 2016, *La nuova corsa all’oro. Società estrattiviste e rapina*, Editore Museodei by Hermatena Data di Pubblicazione 2016.